

Mons. Fortunato M. Farina figura di angelo e di pastore

Col primo dopoguerra, nel travagliato secolo in cui abbiamo la ventura di vivere, la Capitanata ha visto fiorire nelle sue contrade tre vite di umane creature, la cui perfezione e la cui dedizione alla Fede del Cristo, elevandole dal comune livello, le espone alla più attenta riflessione degli uomini.

Genoveffa De Troia, la dolce creatura che, nella sua angusta cella foggiana, fu il simbolo della sofferenza fisica offerta al Signore in umiltà e povertà. Mons. Arcivescovo Fortunato Maria Farina, Pastore di anime impareggiabile e penitente eroico, Maestro di vita infaticabile. Padre Pio da Pietrelcina, il modesto Cappuccino dalle stimmate della Crocifissione, il quale – mentre gli altri due ha conchiuso da qualche anno la loro missione terrena, varcando la soglia dei Cieli – dall'alto dei monti garganici eleva ancora oggi, con frutti copiosi, la sua fervida preghiera al Signore, costituendo un edificante esempio di carità e di fraterna solidarietà cristiana.

Terra di Santi, dunque, la ferace terra dauna.

Aggiungendo una nuova gemma alla corona di opere a sfondo religioso sin qui pubblicate, il prof. Carmine Gargiulo ha scritto un'accurata biografia del Vescovo di Foggia, Mons. Fortunato Maria Farina.

"Una figura di Angelo e di Pastore" il Gargiulo ha definito il Vescovo nel titolo della sua opera, pubblicata con i tipi di Leone, in ricercata edizione, riccamente illustrata.

Nella sua sobria concisione la definizione svela i due lati più edificanti della vita terrena di Mons. Farina. Angelica fu la sua missione, perché sempre circondata da modestia e riservatezza e paterno il Suo apostolato, perché seppe sempre tenere unito il suo gregge e sempre seppe dividerne le ansie e i pericoli, dando sempre luminoso esempio di cristiana fraternità, specie con gli umili, i derelitti, i poveri, verso i quali si mostrò in ogni contingenza particolarmente sollecito.

Il travagliato periodo della seconda guerra mondiale, che doveva fare della sua città un informe mucchio di rovine e l'ancor più oscuro periodo dell'immediato dopoguerra, ebbe in Mons. Farina tra i più attenti suscitatori di amore e di speranze, dai quali scaturirono la decisione e la volontà della riscossa contro le miserie e i lutti provocati dalla guerra. Fu soprattutto per un impulso del cuore, vivificato dalla Fede inculcata con le opere e le azioni del grande Pastore che Foggia operò il miracolo della ricostruzione della città e della sua operosa attività produttiva.

Il primo incontro con Mons. Farina, Vescovo di Troia, che il 21 aprile 1921 era stato nominato Amministratore Apostolico della Diocesi di Foggia, il popolo foggiano lo ebbe il 15 luglio dello stesso anno in occasione della celebrazione del miracolo della Madonna Addolorata.

La ieratica figura di Mons. Farina affascinò i foggiani.

Il suo atteggiamento di regale umiltà e di sofferenza repressa – come ben dice Gargiulo – il sorriso "che proveniva da un uomo di Dio e che viveva in continuo con il cielo" soggiogarono la folla che lo invocò suo pastore. E poco dopo Foggia lo ebbe tutto per sé. Si aprì, così, quell'amoroso dialogo che doveva durare oltre un trentennio e che questo trentennio doveva costellare di opere imperiture.

La biografia del Gargiulo nulla concede al fanatismo od alla esagerazione. Essa è costruita sui fatti. Prende il santo Vescovo dalla sua natia Baronissi quand'è ancora bambino e lo accompagna durante tutta la sua luminosa esistenza, conclusasi il 20 febbraio 1954. Venti giorni prima era stato promosso Arcivescovo titolare di Adrianopoli di Onoriade, a chiusura di un episcopato di trentacinque anni di opere di carità e di fede, di un apostolato che rimarrà nel ricordo di chi ebbe la ventura di essergli vicino e nei posteri tutti esempio di una santa vita, illuminata da una fede che mai vacillò sotto i colpi inesorabili ed implacabili di infiniti dolori fisici e morali.

In una lettera datata 16 ottobre 1937, la diletta sorella Aurelia a conoscenza delle gravi mortificazioni corporali, cui il Vescovo si assoggettava con “cilizi” e “disciplina” e preoccupata per le sue non buone condizioni fisiche, così scriveva al fratello: “in nome di Dio, ti prego di non usare questi cilizi e disciplina; offri in cambio al Signore ogni tua sofferenza fisica causata sia dalle miserie dell’età e sia dalla tua lunga infermità della quale sei ancora convalescente. Ti vuoi fare santo troppo presto, invece hai il dovere di riguardarti per poter condurre ancora molte anime a Dio”.

L’accenno della sorella alla “santità” di Mons. Farina è un vaticinio.

Il transito terreno di questo grande Pastore di anime ha in sé tutti i caratteri della dedizione alla Fede ed alla causa della nostra Religione.

E i fedeli chiedono con fervore ed umiltà che le Gerarchie instaurino un processo canonico, indaghino più a fondo sulla vita di questo autentico Apostolo della Fede, onde i posteri possano vedere in lui il loro difensore lassù, davanti al Tribunale della Vita senza fine.

E’ davvero edificante la sollecitudine con la quale l’amatissimo Mons. Paolo Carta, che degnamente siede sulla cattedra vescovile di Foggia, solerte e fecondo realizzatore anche lui di opere di fede e di edificazione cristiana, ha voluto innalzare un monumento marmoreo del grande predecessore, sulla tomba che custodisce le venerate spoglie nel vetusto Duomo di Foggia. E’ l’omaggio devoto del popolo foggiano al suo Vescovo, del quale serba e serberà intatto nei secoli il ricordo.

Donato Apollonio